

ISTITUTO
DELL'ATLANTE
LINGUISTICO
ITALIANO



UNIVERSITÀ DI TORINO

*Opera promossa dalla
Società Filologica Friulana
«G.I. Ascoli»*

BOLLETTINO

DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

*III Serie - Dispensa N. 39
2015*

(cfr. via Nizza, corso Dante e via Borgo Dora). I capitoli sono preceduti da una *Prefazione* (pp. 9-10) di G.V. (forse Giovanna Viglongo?) che riporta una considerazione di Attilio Bertolucci, “a volte mi capita di pensare che se fossi nato al Lingotto, sarei diventato un poeta del paesaggio industriale” (p. 9) come forse possiamo ritenere che sia A. Novellini; un pensiero di S. Freud che individua come scopo dell’uomo “Leben und arbeiten”, ‘amare e lavorare’ (p. 11); quattro versi dell’Autore con funzione di epigrafe: “Dai fnestrin duvèrt / a sfilava ’l mond / e la longa e interminàbil / muraja grisa dla FIAT” ‘Dai finestri aperti / sfilava il mondo / e il lungo e interminabile / muro grigio della FIAT’ (p. 12); la poesia di Nino Costa, *Matinà turinèisa* (p. 14). I capitoli, che si aprono tutti con un breve testo di 3 o 4 righe senza titolo sono: I: *La città e la memoria*, ‘La sità e la memòria’ (pp. 16-57) di venti componimenti; II: *La città e il lavoro*, ‘La sità e ’l travaj’ (pp. 62-113) di ventisette; III: *Attimi*, ‘Àtim’ (pp. 118-139) di undici. Sono tutti, chi più chi meno, caratterizzati da un tono intimistico sentimentale. Il IV: *La città contro*, ‘L’altra sità’ (pp. 144-185) di ventuno, comprende testi che nascono da o narrano di gesti di ribellione. Il V: *Percorsi obbligati* ‘Përcors obligà’ (pp. 187-214) di ventisei, sono quelli — come si legge nella *Prefazione* — “dentro i quali la vita, comunque ci costringe” (p. 10). Alla fine l’Autore aggiunge *Paesaggio VI*, una poesia da *Lavorare stanca*, con la quale C. Pavese rendeva omaggio a Torino. È una poesia, la sua, di carattere autobiografico, che prende forma attraverso un viaggio ch’egli compie seguendo il reticolato viario della sua Torino e affidando alla carta — se si può ancora dire così — le impressioni, vere o immaginarie e i ricordi, reali o fantastici, che ne scaturiscono e, non diversamente dall’Apollo oraziano, “quondam cithara tacentem / suscitatur Musam” (*Carm.*, II, 10, 17-18). La lingua che A. Novellini adotta nel suo girovagare poetico è il piemontese della gente comune, di chi lo usa quotidianamente, ma non l’ha studiato; una lingua semplice e spontanea, lontana da quella più raffinata e canonica di un Nino Costa, di un Pinin Pacòt o di un Camillo Brero. Questo è il motivo per cui talvolta sembrano far capolino italianismi (cfr., p. es., *conteggi* per *contegg* ‘conteggi’ o, forse, *di* per *di* ‘giorno’). Anche la grafia con cui fissa la parola non è sempre quella corretta (cfr., p. es., *avsin-a* per *avzin-a* ‘avvicinare, accostare’, *majèta* per *majëtta* ‘maglietta’). Una cosa vogliamo ancora rilevare: il testo italiano che sta a fronte di quello piemontese non è sempre una resa perspicua (cfr., p. es., “né [per ne] sbrincc d’acqua ’n sël parabris / am fa fé ’n arsaut / contra ’l volant”, ‘un getto d’acqua improvviso / lanciato a forza / mi fa trasalire’, *recte* “uno spruzzo di acqua sul parabrezza / mi fa fare un sobbalzo / contro il volante”, pp. 172-173).

RENATO GENDRE

Statuto del Comune di Cortona (1325-1380), edizione a cura di SIMONE ALLEGRIA e VALERIA CAPELLI, saggi introduttivi di ANDREA BARLUCCHI, PIERLUIGI LICCIARDELLO, LORENZO TANZINI, ‘Deputazione di Storia Patria per la Toscana. Documenti di Storia Italiana. Serie II. Volume XVII’, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2014, pp. V-XIII + 564, €. 55,00.

Sappiamo bene come il volgare sia andato via via a guadagnare spazio, come lingua dei testi giuridico-amministrativi e paragiuridici, rispetto al latino. Tuttavia, bisogna al-

tresì riconoscere che l'utilizzo di questo ultimo, almeno in alcune aree e *grosso modo* fino al Settecento, resterà preminente (cfr. P. Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone. II: *Scritto e parlato*, Torino, 1994, pp. 553-597). Per questo ci sembra giusto segnalare la pubblicazione del più antico statuto di Cortona, quello che risale al 1325, per il quale i Curatori hanno scelto di non limitarsi alla sua edizione, "ma di collegarlo all'evoluzione statutaria cortonese trecentesca, per valorizzare la presenza nel manoscritto di *additiones* normative che vanno dal 1342 al 1380" (pp. 98-99) che hanno trovato collocazione nell'*Appendice II: Provvedimenti aggiunti al testo dello statuto* (pp. 477-523). Lo Statuto, diviso in quattro libri (pp. 123-466) è preceduto da un'ampia ed esaustiva *Introduzione all'edizione* (pp. 83-119) in cui S. Allegria descrive il codice, la cartulazione e la fascicolazione, mentre V. Capelli dà notizie sulla datazione, sul titolo, sulla struttura e stratificazione; opera di entrambe le Curatrici sono i criteri di edizione, l'indice delle rubriche di ogni singolo libro del presente statuto e le annotazioni riconducibili all'opera degli *statutarii* che approntarono la redazione di quello del 1411. Nell'*Appendice I: Il rubricario del manoscritto* (pp. 467-523) viene pubblicato quello conservato nelle cc. 151r-153v del codice, ma con una soluzione grafica diversa (cfr. pp. 105-115). Seguono gli *Indici, dei nomi di persona* (pp. 529-536) accompagnati spesso dal patronimico e da altri elementi deducibili dal testo, come *dominus, notarius*, ecc.; *dei nomi di luogo* (pp. 537-541) seguiti anche dalle denominazioni attuali che, soltanto *s.n. Cortona*, sono distinti in categorie (chiese, monasteri, borghi, vie, edifici pubblici, residenze private, ecc.); *delle cose notevoli* (pp. 543-561) in cui sono indicizzati, oltre quelli concernenti istituzioni, economia, vita quotidiana, ecc. anche termini inusuali o con forma simile a quella volgare, che possono interessare lo studio del lessico non soltanto latino medioevale. Indici di un testo dunque, certamente ghiotto non soltanto per gli storici del Medioevo o del Diritto italiano, ma altresì per quelli della nostra lingua. Ad arricchire il valore scientifico dell'opera ci sono anche i tre *Saggi introduttivi*. Nel primo dei quali (L. Tanzini, *Lo Statuto: aspetti politici e istituzionali*, pp. 3-21) si ritiene che lo Statuto sia il risultato di un compromesso, perché se "da una parte codificava per l'ultima volta la tradizione delle istituzioni cittadine nel loro secolare patrimonio di esperienze, dall'altro ne sanciva anche brutalmente il sigillo signorile" (p. 21). Nel secondo (A. Barlucchi, *L'economia cortonese alla luce dello Statuto*, pp. 23-48) si individua che "le fondamenta della proprietà economica di Cortona all'epoca erano nell'agricoltura di qualità (vino soprattutto) e specializzata in alcune essenze di particolare valore, quali le sostanze tintoree (robbia e guado)" (pp. 47-48). Nell'ultimo (P. Licciardello, *Il culto dei santi e la vita religiosa*, pp. 49-81) si "offre una testimonianza significativa sul culto dei santi, sulle forme della vita religiosa e sulle istituzioni ecclesiastiche di Cortona nel medioevo [che] a loro volta [...] appaiono come componenti essenziali e organiche della comunità cittadina" (p. 49).

RENATO GENDRE